

consapevolmente o inconsapevolmente dal funzionario. Quella sassa è benedetta, perchè rappresenta la sola protesta possibile a un cittadino disarmato difeso del proprio diritto e delle leggi proprio paese; ma il pennarolo affaldino dice che è teppa. Così sagiona in terra di liberti!

A. LABRIOLA.

1) Bertoldo Bertoldi Morgari ama dolersi, qualche volta, la virulenza di linguaggio degli anarchici; eppure v'è da scommettere che nel giornale anarchico ha mai trattato onor. Morgari Morgari nel modo cui lo tratta in **Pagine Libere** il suo compagno di fede Arturo Labriola.

Ma..... il torto è dei giornali anarchici.

N. D. R.

LA PROIZIONE dei nostri emigranti

Michele Maggio è un uomo oltre la cinquantina; esile, biondo, spiano, dal volto pallido, ha l'aspetto del vero delinquente. D'animo basso, crudele ha istinti felini e malizia volpica. Criminale nato, è prepotente e manes verso i deboli; e la sua anima corrotta ed insensibile a qualunque sentimento d'umanità ha tutti i vizi che acquistò nei visceri dei degenerati in cui visse.

Venuto adolescentino in America apprese a balbettare l'inglese; del resto è un ignorante con tutti i prominenti analfabeti delle nostre colonie, insigniti di croci e di commendatori dal governo italiano.

Dicono che il Maggio ha grande influenza sui filibustieri della politica, e che ad essi debba la carica di sorvegliante del porto di New York, con lo stipendio di ottomila dollari all'anno. Egli stesso millanta l'amicizia personale di Teodoro Roosevelt; anziché che devesse essersi stretta quando attuale presidente della repubblica era capo della polizia della metropoli e neborde del Tenderloin iniziava la sua carriera politica. Ma oltre questi equivoci requisiti, Michele Maggio è un "benemerito bauchiere" e fornitore di schiavi sventuratamente appartenenti "a quell'epidemiologica eccezione" che Barsotti e Riccio si guardano bene d'attaccare, perchè egli, il Maggio, sta troppo in alto della scala della delinquenza per temerli e chiedere la loro "costosa" reverenza.

Continuamente guinzagliato nella villa di Mulberry i segugi del Maggio fiutano la preda dei cenci, perduti, smarriti, disorientati in quell'immenso formicaio umano, e con mille mille moine, con mille lusinghe ed insidie avvolgono, l'ingaggiano e come cani da muta li traggono in Spring St. nell'ufficio del principale.

Sono centinaia di centinaia di uomini attempati, di giovani, di fanciulli dal viso pallido, sofferente, dal portamento stanco che vengono, vengono e vengono nell'antro della bilva famelica, avida di carne ed assetata di sangue: mentre altri ed altri, imballati, confusi tra casse e valigie su carri, partono per destinazioni ignote, lontane.

Ciascuna recluta del grande esercito dolente e rassegnato prima della partenza deve sottoscrivere o croce-segnare un libretto draconiano in cui sono specificati i suoi obblighi: "bordo forzato, otto dollari al mese" (crepi di fame la carne da strappazzo, ma s'accidenti di 8 dollari!) non spendere un soldo per scarpe, né vestiti, né altro se non nei magazzini di forniture del Maggio. Molte sopra molte per più futuri pretesti assottigliano la grama mercede del lavoratore: oltre i "cinque dollari di bossatura" che gli sventurati si vedono inopinatamente, inaspettatamente sottratti alla prima paga.

In base a contratto stipulato da molti anni questo abietto tipo di spregevole brigante deve fornire all'Erie Railroad Company cinquemila uomini all'anno per la manutenzione delle sue immense linee. Dallo specchio dei prezzi della roba fradica ed avariata di cui si cibano questi lavoratori ognuno può vedere come sono trattati i creatori della ricchezza in questa terra del cesarismo invadente.

Va da sé che i prezzi di consumo li ho desunti dai listini dei grandi magazzini all'ingrosso di New York, e i prezzi che fa Maggio da testimonianze inconfutabili delle povere vittime.

Listini di New York	Maggio
Cassa di pasta domestica avariata	\$ 0,65 \$ 1,80
Zucchero libbra	0,04 0,12
Caffè	0,08 0,20
Scatola conserva	0,2½ 0,07
Scatola sarde	0,2½ 0,07
Formaggio	0,25 0,40
Salsiccia	1,08 0,24
Sigari	0,0½ 0,02

Non v'è dubbio che Maggio prendendo tutta la roba, ed in grande quantità, che rimane invenduta nei magazzini e destinata ad essere gettata nei letamai l'ha a prezzi anche più villi.

Il pane viene comprato a 5 soldi e passato ai lavoratori a 10, senza tener conto che il Maggio ha dal panettiere l'abbono del dieci per cento.

Da Chicago, da Buffalo, dal Colorado, dai boschi cupi e profondi di questa America immensa, dovunque si lavora alla costruzione di linee ferroviarie un grido di dolore, d'imprecazione si leva contro "l'illustre compatriota Maggio; un mondo di reclami arriva contro di lui quotidianamente all'Ufficio di Protezione che li seppellisce in archivio.

Ecco a chi consegnavano i protettori del N. 59 Mulberry St. i poveri emigranti! Scometto che queste perle di galantuomini saranno nominati cavalieri!

Appena letto l'articolo precedente sull'Ufficio della Protezione degli emigranti Filippo Foti, un giovane intelligente, e Carmelo D'Amico pure un operaio intelligente, sono venuti a smentirmi, ma mi hanno dato una smentita che farebbe arrossire, se fossero capaci di arrossire, i Protettori ufficiali dell'emigrante e le autorità consolari.

"Su quanto di vergognoso e d'infame avviene alla Batteria a danno di tanti sventurati, voi avete detto meno della metà" essi mi dissero. "Si paga un dollaro per roba che non costa quindici soldi se l'emigrante rimane in New York e d'intorni ma se egli procede per la Pennsylvania o per gli Stati dell'ovest l'emigrante deve pagare \$1,50 e \$2,00, per quanto alla borsetta del vitto non gli si aggiungano che qualche mela e un'altra fetta di pane.

Guai a chi rifiuta! Viene minacciato di immediata deportazione al porto d'origine e complimentato di tutti gli epiteti che sono il gergo dei funzionari della Batteria, e perfino bistrattato.

È una vera aggressione!

In nostra presenza certo Fortunato Siviglia perchè oppose un reciso rifiuto a quella svergognata camorra venne percosso.

Ma questo è poco. Gli impiegati ispettori ci accompagnarono fino al nostro imbarco nel treno, dove, appena saliti e seduti ciascuno al suo posto, un americano si presentò, dando una scatola di dolci a testa. Noi credendo che ci facessero un regalo ricevemmo, ma appena ebbe finita la distribuzione ritornò da capo, chiedendo a ciascuno **venticinque soldi!** l'unica parola italiana che sapeva dire.

A questo atto di sfacciata camorra noi ci ribellammo, ed allora avvenne una scena comica e selvaggia, con scambio di minacce e d'ingiurie in due lingue differenti che non potevamo farci comprendere. Finalmente per non comprometterci cedemmo e pagammo.

Ed i protettori? osservai io. Erano agli sportelli del treno che guardavano, ridevano ed (aggiungo io) attendevano l'ora prossima di spartire il bottino.

Dopo ho domandato pure io ad altri emigranti e tutti mi confermarono questo sistema.

E non è che la prima tappa della lunga via crucis! Sharpsburg Pa.

Domenico Nucera Abenavoli.

La Salute e' in Voi

Opuscolo indispensabile a tutti quei compagni che amano istruirsi

In vendita anche presso la nostra biblioteca al prezzo di **25** la copia

Correggete!

Nella compilazione della **Salute e' in Voi!** è sfuggito un errore di stampa che per quanto evidente, a chi legga con una certa attenzione, vuol essere subito corretto.

A pagina 15 Nitroglicerina, riga decima, invece di "Si pesano 200 grammi di acido nitrico ecc." bisogna leggere e correggere:

Si pesano i 1200 grammi di acido nitrico e

Per la Vita e per l'Idea

STATI UNITI

Beadling, Pa. — In questo campo minierario trovasi un certo Francesco Rizz... il quale, pochi mesi fa s'aggravava fra questi lavoratori, vagabondando e fingendosi anarchico, insultando un po' tutto e tutti.

È tempo di mettere i compagni in guardia contro questo triste arnese.

Un giorno, d'accordo col boss della miniera cercò di farmi licenziare perchè avevo chiamato krumiro un tale che krumirescamente aveva agito; non essendo riuscito a farmi licenziare, inventò la storia del carbone sporco, indi che non scavavano più la stanza, ecc. tutto per farmi licenziare dal lavoro.

Se volessi seguirlo partitamente nelle sue varie gesta, non basterebbero dieci numeri di giornale. Per brevità, mi limiterò solo a parlare di qualcuna. Essendo, l'anno scorso, capitato fra noi un bravo compagno per tenervi una pubblica conferenza, il rettile in parola, intervenne, non per cooperare alla propaganda bensì per intralciarla. Giorni sono, mi trovavo con un compagno a bere un bicchiere di birra; arrivato il Francesco Rizz... senza dire verbo, pigliò il bicchiere ed incominciò a bere. Ma non basta. Visto che non ero disposto ad accettare la provocazione, si mise ad ingiuriare gli anarchici, chiamandoli: vagabondi, capaci solo a parlare. E, di conseguenza, ci scambiammo quattro cazzotti. Il giorno dopo, tanto io che il compagno che stava con me bevendo, fummo arrestati, in seguito a denuncia del Francesco Rizz... come disturbatori della pace. Fummo poi assolti.

Ancora questo vile volle perseguitarmi. Alcuni giorni dopo mi fece nuovamente arrestare, incolpandomi di aver tentato d'assassinarlo. Il giudice istruttore, dopo una inchiesta sommaria, riconosciuta la falsità dell'accusa, mi rimise in libertà, autorizzandomi a querelare il Francesco Rizz... per risarcimento di danni.

Non accettai questo mezzo legale per difendermi contro un essere immondo capace ormai di tutte le bassezze, di tutte le viltà; no, non volli l'ausilio dei giudici. Gli anarchici rifuggono da questi mezzi indegni. Tuttavia mi riservo il diritto di mostrare al pubblico dei lettori cotesto paltoniere, mettendo in guardia i compagni contro le gesta di lui.

R. MARINO.

Otisville, N. Y. — Scesi al villaggio, che dista dal Sanatorio un paio di miglia e che riposa mollemente sul fondo della collina, in mezzo al verde ed alla frescura. Oltrepassai il crocevia e m'inoltrai per una stradiciuola polverosa che saliva sopra un rialto. Da un lato fuggivano lontani i binari della ferrovia; dall'altro si levava la collina incolta e rocciosa.

Poche baracche, sgangherate, aperte a tutte le intemperie si rizzavano tristi e misere sulla radura arsa dal sole. Avvicinatomi, scorsi che quegli antri erano abitati.

Quei tuguri, che i cani avrebbero rifiutato, servivano di alloggio ad esseri umani, e propriamente a degli italiani. Due di essi stavano seduti sulla porta e mi guardavano curiosi. Mi avvicinai, li salutai, gettando rapido uno sguardo nell'interno di quella stamberga, le cui pareti erano tappezzate con giornali. Un letto sudicio vidi, due recipienti, una cucinetta portatile, poche masserizie.

Una donna pallida, s'affacciava attorno ad una pignatta, entro la quale bollivano non so quale sorta di erbaggi. Tre creaturine appena ricoperte di cenci razzolavano sul terreno umido.

Quanta miseria! quale degenerazione! Levai lo sguardo da quei cenci, e interrogai: "Lavorate qui?"

Accennarono di sì col capo, ed uno aggiunse: "Siamo trattati come cani!"

Quelle parole, pronunziate lentamente, senza un impeto di sdegno, indicavano in quale grado di servilismo e di schiavitù vegetavano quegli esseri.

Tentai far loro comprendere che non dovevano lasciarsi trattare da cani, che se avevano un minimo di dignità, un po' di rispetto per sé stessi dovevano insorgere, opporsi ad ogni ingiustizia perpetuata a loro danno.

Le mie parole non restarono forse prive d'effetto, imperocchè quei due operai si guardarono ansiosi, come per darsi: "Quest'uomo a ragione".

Li lasciai per un minuto in quella posa, e girai lo sguardo all'intorno.

Poco distante da noi, dall'altro lato della linea ferrata, s'ergerono linde ed allegre una diecina di casette in legno, e

più in là, sepolte tra il verde ne apparivano altre ed altre ancora.

Al disopra di tutte campeggiava una chiesa, e sopra una guglia s'innalzava una croce arrugginita. Domandai: È cattolica quella chiesa?"

"No, sono eretici" mi rispose uno.

Era la chiesa protestante.

In quella parola "eretici" ebbi agio di rilevare la biliosità del prete cattolico che loro l'aveva suggerita. Perciò, osservai che al mondo non vi sono eretici.

Tracciai loro l'immagine lurida del prete, raccontando le lordure e le menzogne della religione e della chiesa. Dissi loro che dio non esiste, che Cristo-dio è una favola, della quale si servono i ricchi e i potenti per sfruttarci ed avvilirci.

Mi ascoltarono in un silenzio di meditazione, e due, e proruppero in un "è vero!" confortante alla fine.

Un treno entrava in quel mentre in stazione; i due uomini mi salutarono rapidamente e corsero via.

Poco dopo risalivo la collina e pensavo! Quanto, quanto vi sarebbe da fare fra queste italiche genti, alle quali è lasciato, unico retaggio: la miseria e la superstizione!

V. VIOLA.

AVEVAMO TORTO?

Da un giornale socialista: **PROSEGUENDO**, che si pubblica in Philadelphia per cura del socialista Angelo Piccozzi — il quale fu anche, se non erriamo, membro della Commissione Esecutiva della Federazione Socialista Italiana degli Stati Uniti — stralciamo queste poche righe in cui, a rigore dei termini del Concorso, si impugna all'avvocato professore don Antonino Di Bella il diritto di sedere sulle cose del **PROLETARIO**.

"L'avviso di concorso, se rammentate, richiedeva i seguenti requisiti:

"**Far parte** del partito socialista da almeno cinque anni;

"Accettare la tattica intransigente rivoluzionaria e trovarsi nella direttiva sanzionata coll'ordine del giorno, approvato dal Congresso della Federazione tenutosi a Boston Mass., il 29 e 30 Novembre e 1 e 2 Dicembre 1906 (propugnare maggiormente l'organizzazione economica dei lavoratori).

"Sarà titolo di preferenza la conoscenza della vita politica ed economica degli Stati Uniti del Nord America e la conoscenza della lingua inglese;

"I concorrenti dovranno esibire le referenze della sezione ove fanno parte".

"Fermiamoci qui.

"Il Di Bella, invece di esibire come doveva, i documenti che comprovassero di possedere egli i surripertati requisiti, si fece presentare da una lettera commendatizia del giornale **L'Azione** di Roma. Quel che il poveretto all'uopo poté produrre di suo, fu unicamente il far pompa dei suoi scritti!

"Ora voi sapete che non basta conoscere Malthus o Darwin per dirigere un giornale che deve essere il portavoce di tutti gli oppressi, di tutti i delitti, e tenere la coscienza di costo o desta e gagliarda; ma devesi sentire irresistibile il bisogno di lottare contro l'attuale infame assetto sociale.

"E Di Bella non è del numero. Da quel che mi risulta non poté soddisfare i requisiti voluti da questo avviso di concorso.

"Infatti, non il primo, perchè il Di Bella, che non ha mai avuto una concezione esatta del socialismo (ad alcuni amici dell'**Universita' Popolare** di questa città narrò — risum teneatis! — che egli è un **socialista di razza** perchè il nonno e il babbo davano volentieri del loro ai poveri!), nè, quindi, ha potuto avere una visione limpida dell'avvenire (mi si assicura che in uno dei numeri del **Proletario** dell'ultimo trimestre, il Di Bella abbia asserito che in regime socialista i palazzi saranno più alti delle più alte torri dell'epoca odierna!) **da 12 e più anni non era iscritto in alcun ente politico o economico.**

"Non il secondo, perchè: quale organizzazione ha egli formato? Disorganizzatore lo sappiamo. Sull'oratore socialista ci verrà altra volta in modo particolareggiato.

Anche il terzo requisito, sebbene non sia difficile soddisfarlo inquantochè oggi si può ben vestire un abito nero, domani

uno bianco, posdomani, se occorre, nero ancora, e così via secondo torna utile, io nego assolutamente averlo egli soddisfatto. Le ragioni le vedremo in seguito.

"Della lingua inglese e della vita politica ed economica degli Stati Uniti, ne sa, o ne sapeva, men che zero.

"Siamo all'ultimo accapo del citato avviso di concorso. Quali referenze di sezione ha egli potuto produrre? Nessuna, poichè nessuna sezione può testimoniare di avere nei propri registri, il nome del Di Bella, ammenochè le testimonianze non siano un favoritismo o un documento falso." (**Proseguendo**, Anno I. n. 1, 5 Luglio 1906 Philadelphia Pa. 1206 Moutrose Street.)

Quando questo sospetto elevammo noi, don Antonino Di Bella avvocato (per modo di dire) e professore (come sopra) ci coprì di vituperii e ci aizzò contro il solito paio di carabinieri e di birri che hanno il gloriosissimo compito di sverognare, in Barre ed in Boston, il partito socialista italiano del nord America.

Lasciamo da parte don Antonino Di Bella Sciosciammoeca che avendo arraffato con un trucco il suo posto di direttore non abbandonerà l'osso sulle proteste dei sudditi.... infedeli. E lasciamo nel loro brago, a rimasticar denunce e vituperii birri sifilitici e carabinieri analfabeti di Boston e di Barre, non degni neanche di una pedata. Ma i socialisti onesti e sinceri — perchè noi crediamo sinceramente che, malgrado la propaganda e l'esempio di don Antonino di Bella, ve ne siano — trovano proprio che noi avessimo torto quando dicevamo che l'avvocato-professore don Antonino Di Bella si era accorto del socialismo, in quanto è movimento di sua essenza rivoluzionario, a cinquant'anni quando vide rilucere oltre l'oceano i quindici dollari settimanali che la clientela e la sociologia non gli avevano lasciato veder mai?

È credono proprio che sia seellata ed infausta la campagna che la **CRONACA** conduce da anni vittoriosamente, non còlto le persone dei socialisti, ma contro i farabutti che, a vergogna e ludibrio del socialismo, ne infestano il partito e di questo sfruttano la buona fede e la saccoccia turbandone e degenerandone la funzione?

La risposta non sarebbe dubbia se il livore settario e la carità di partito non facessero preferire all'ingrata sincerità le reticenze pericolose.

NEVESK.

Nell'Italia Feudale

BOVA.

Alla punta estrema della Calabria, sopra la vetta di una collina che si eleva a 900 metri sul livello del mare sorge un paesetto di cinquemila anime che fa capoluogo di mandamento **Bova**. Rudere superstita della Magna Grecia, i suoi abitanti conservano e parlano ancora il dolce idioma d'Omoro.

Sotto le rovine del vecchio castello che opponeva fiera resistenza all'invasione maomettana, le superbe case di pochi fortunati e le casette dei poveri guardano il Jonio solcato da piroscafi, eseguono pensosi la locomotiva che fugge sbuffando lungo l'incantevole marina.

Le coste che scendono giù, giù fino alla marina fragrante di cedri e aranci, sono coltivate nella maggior parte per l'opera dei suoi figli laboriosi ed industri, a vigneti, a oliveti e a fichidindia.

Anche Bova fino a pochi anni fa era un feudo, (come ve ne son tanti in Calabria) del clero che dominava col terrore dell'**al di là**, e dei pochi maggiori che il popolo avevano vessato ed oppresso legato in catene. Il popolo che aveva subito tutte le vessazioni, ed assistito allo spogliamento del suo patrimonio, tacque e attese. Esso per molto tempo aveva nella mente come un incubo le gesta di coloro che nell'epoca dell'invasione france-